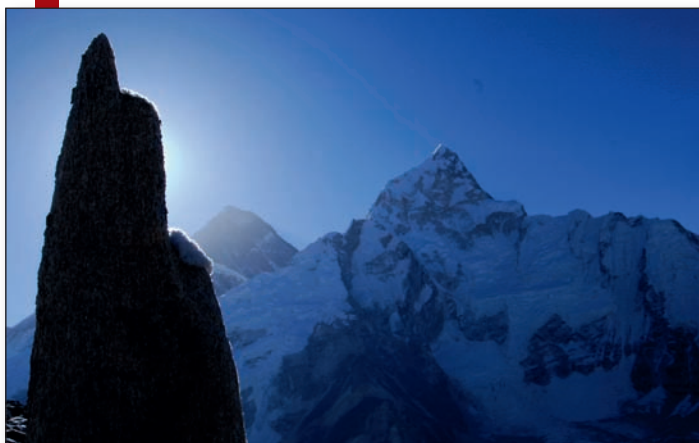


Tenzin Dawa, chi era costui?

(di Fausto Sparacino, 5/2009)



Maggio 2009. Un'altra data storica per la nostra modesta ma intraprendente associazione che da nove anni giusti, almeno un paio di volte all'anno, porta i propri associati, i simpatizzanti, gli amici a percorrere in lungo e in largo – ma soprattutto in alto – gli impervi sentieri che idealmente collegano le due catene montuose più significative e affascinanti dell'intero pianeta: l'Himalaya e le Ande.

Sono tornato con un piccolo manipolo di cinque appassionati a calcare nuovamente il sentiero della valle del Khumbu per raggiungere l'agognata meta del Kala Pattar (*roccia nera*) che con i suoi 5.545m (ufficiali, anche se il mio GPS segnava 5.642m...) rappresenta un traguardo considerevole anche per chi ha già qualche anno di esperienza e soprattutto per coloro che la volta precedente, io compreso, non ce l'avevano fatta! Oltre all'indubbio stress fisico, ai problemi legati alla quota alla quale ci si deve adattare in pochi giorni, al cambio di alimentazione patito in particolar modo da noi italiani, una volta superati i 5.000m anche il gelo si fa sentire soprattutto quando alle 5 del mattino del 5 maggio, alle prime luci dell'alba, il nostro Jangbu Lama ci guida verso la cima.

Dietro al fido sherpa saremo solo in due questa volta a raggiungere il traguardo; gli altri amici per una sommatoria dei motivi sopra descritti hanno dovuto rinunciare quasi all'ultimo minuto all' "impresa". Peccato, perché ora che sono finalmente testimone e che potrò incidere una nuova tacca sul mio *tokma* (vedi art. pag 04. 05/2000), posso affermare che lo spettacolo è veramente unico e impagabile: mentre arranchiamo, alle nostre spalle, oltre le rilucenti creste del Nuptse (7.861m) fa capolino l'inconfondibile sagoma dell'Everest (8.848m), la *Cima della Terra!* Dall'altro lato, nella nostra direzione di marcia, lo scenario è altrettanto mozzafiato e indimenticabile: dietro il tozzo profilo del Kala Pattar svetta l'imponente Pumori (7.161m), così vicino che sembra di poterlo toccare. È infatti, e a ragione, considerato da molti alpinisti una delle montagne più seducenti dell'intera catena himalayana.

Ma il motivo che mi ha spinto a concludere le pagine di questa seconda edizione della rivista non è quella di esaltare le nostre modestissime imprese bensì è ricordare chi, prima di noi, coi mezzi allora a disposizione e senza troppa pubblicità ha sfidato i colossi himala-

ricordo
quel giorno

ricordo
quel giorno

ricordo
quel giorno

ricordo
giorno

ricordo
quel giorno



yani, portando a termine gloriose imprese.

Non alludo però ai già famosi e celebrati scalatori occidentali ma al fiero popolo degli *sherpa* (1) uomini umili e silenziosi, in continuo movimento lungo i sentieri himalayani. Per ogni Hillary, Messner, Boukreev, Krakauer che è salito sul tetto del mondo, ci sono molti misconosciuti sherpa che hanno compiuto la stessa impresa, il più delle volte trasportando il doppio del peso degli occidentali.

Le "Tigri delle nevi", così venivano chiamati e premiati i migliori sherpa, hanno permesso e permettono ancora oggi la riuscita delle principali scalate agli Ottomila, tra cui la più memorabile risale al 29 maggio 1953, quando Sir Edmund Hillary e Tenzin Norgay conquistarono per la prima volta la cima dell'Everest. Tutte queste cose le abbiamo apprese dai libri, dai documentari, dalle pellicole girate negli ultimi anni attorno a questi avvenimenti alcuni dei quali, purtroppo, hanno avuto un tragico epilogo.

Ma questa volta, lungo la via del ritorno una sorpresa ci attende!

Scendendo da Periche è d'obbligo la tappa a Tengboche, sede del più grande e importante *gompa* buddista di tutto il Khumbu; dopo nove anni il monastero è stato ampliato, è sorto qualche moderno lodge che in qualche caso ha soppiantato le precedenti *tea-house*, più familiari anche se meno confortevoli. Tra tutte ricordavo, ed era mia ferma intenzione ritornarci, la tranquilla "*Tashi Delek Lodge*" gestita dal simpatico Pasang Thundue. Appena individuata, quasi di fronte al *gompa*, entro senza attendere la guida e il resto del gruppetto che ormai dopo nove giorni di marcia procede in scioltezza; è piccola e come per i giorni antecedenti è consigliabile arrivare prima degli altri e accaparrarsi così le stanze migliori.

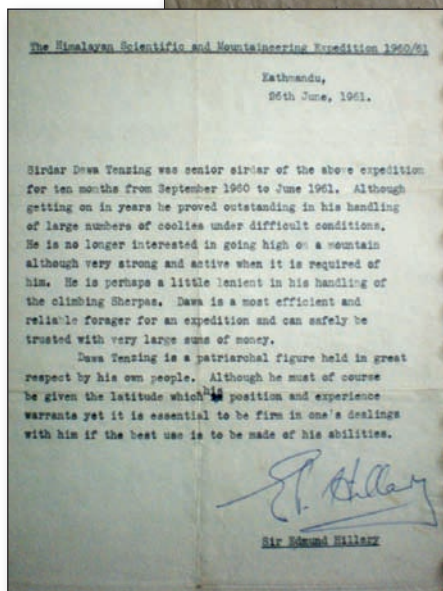
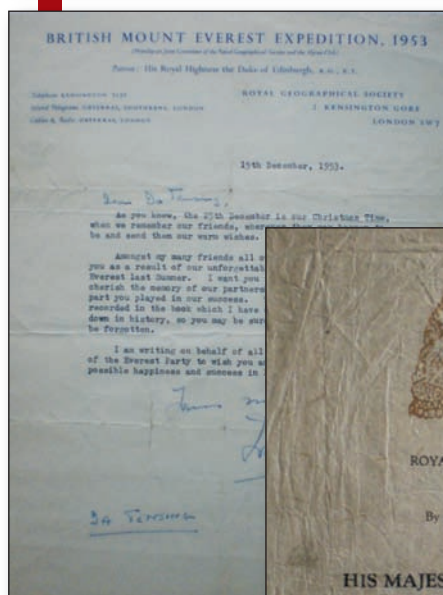
Al primo piano la *dining-room* è come una volta, ritrovo ancora i vecchi adesivi appiccicati alle finestre...; mi accoglie con un gran sorriso Pema, la figlia del gestore, allora dodicenne, ora sposata e madre di un minuscolo *sherpa*. Più tardi mi spiegherà che la madre è malata da alcuni mesi e il padre col fratello l'assistono all'ospedale di Khatmandu. Consegno a Pema alcuni regali per lei e per il padre, tra cui le mie ultime immagini del Dalai Lama con l'augurio che possano essere di buon auspicio per la guarigione della madre. Ci sistemiamo nelle tre stanzine dandoci appuntamento per la cena. Mentre inganniamo l'attesa nella *dining-room* con le solite quattro chiacchiere ecco apparire Pema con un grosso tomo tra le mani che mi porge come una reliquia accennando a un inchino, come spesso usa da queste parti. Mi dice solo "sono i ricordi di mio nonno (materno)" e raccomandandomi il misterioso oggetto intuisco che la visione del conte-

ricordo
quel giornoricordo
quel giorno

quel giorno

quel giorno

quel giorno



nuto è solo per noi...

È un grosso album fotografico rilegato e ben curato, iniziamo a sfogliare le pagine col dovuto riguardo e grande interesse, ma subito alla curiosità segue lo stupore! Sto pensando che la nostra avventura si sta concludendo con un incredibile karma! Le foto e i documenti d'epoca – anche se molte sfocate o ingiallite – testimoniano che nonno TENZIN DAWA era una delle *tigri delle nevi*! E che tigre! Tutta la sua vita è tra le pagine di questa preziosa raccolta. Nel maggio '53 aveva preso parte alla scalata dell'Everest: eccolo ritratto con gli altri sherpa e i membri della spedizione..., un documento del "British Mount Everest Expedition 1953" datato 15.12.53 ne attesta i meriti..., altre immagini dimostrano che è rimasto in contatto con Sir Edmund Hillary e altri celebri scalatori (si intravede anche Messner) negli anni successivi. Nel 1978 infatti è invitato all'estero per le celebrazioni del 25° anniversario della prima spedizione inglese. Scorriamo ancora le pagine dell'album... un altro foglio ingiallito sottoscritto da Hillary testimonia che il "Sirdar" (guida) Tenzin Dawa è stato capo-sherpa in altre spedizioni himalayane tra il '60 e il '61: Cho Oyu, Makalu e altri ancora. Sto andando a memoria...anche se dopo la prima scorsa dell'album ho chiesto a Pema il permesso di fotografare (anche se in condizioni tecnicamente sfavorevoli...) alcuni documenti più significativi e le foto più suggestive che riesco quindi a presentare in queste pagine, come il diploma di conferimento di una medaglia concessa dall'allora Re del Nepal. Ho fatto qualche domanda alla ragazza per poter integrare il mio racconto (non sapevo ancora che si sarebbe tradotto in questo articolo) coi dati anagrafici o episodi particolari ma il nonno era scomparso già da qualche anno e la probabile evocazione storica della famiglia, oltre agli inconfutabili documenti, risiedeva nei ricordi della madre di Pema.

Il mattino seguente - dopo essere stato alla *puja* (preghiera buddista) nel gelido gompa di Tengboche rientro appena in tempo per la colazione e per salutare Pema; gli altri col nostro *sirdar* in testa in direzione di Namche sono già pronti sulla soglia del lodge. In segno di amicizia e di ringraziamento, un attimo prima dell'immane foto di rito, la nipote del leggendario Dawa ci fa dono di una *kata* bianca e di un bracciale. Pema, siamo noi a dovervi ringraziare! Tashi deleg!

(1) **Sherpa**, etnia nepalese di origine tibetana insediata secoli orsono nell'area nord-occidentale dell'ex-regno del Nepal, nella valle del Khumbu. È opportuno precisare che sebbene il vocabolo sherpa (*sher-pa*: uomini dell'est) si riferisca unicamente a questo gruppo etnico, esso viene erroneamente e indistintamente associato a tutti i portatori di alta quota che vengono ingaggiati da decenni per le spedizioni alpinistiche. L'origine tibetana degli sherpa è evidente non solo per i tratti somatici ma per l'affinità della lingua, della cultura e della religione buddista la cui simbologia e le antiche tradizioni permeano tutta la valle.